

# Celle senza finestre

Riflessioni e fatti sulla libertà religiosa

nel mondo – 09

Il tema della libertà religiosa è al centro delle preoccupazioni della Chiesa. Lo ha ribadito mons. Mamberti, segretario vaticano per i Rapporti

con gli Stati, alla XXII Sessione del Consiglio dei Diritti dell'Uomo delle

Nazioni Unite. E intanto in diverse zone del mondo le violazioni di questo

diritto fondamentale proseguono con medesima se non aumentata forza, come testimoniano le situazioni di alcuni paesi asiatici tra cui India, Pakistan,

Vietnam e Cina.

La situazione della libertà religiosa nel mondo è un fenomeno da monitorare costantemente. Il quadro descritto dagli ultimi rapporti delle organizzazioni che si dedicano allo studio delle violazioni delle libertà dei credenti in tutto il pianeta è a tratti sconcertante, anche se non mancano segnali di speranza.

È passato inosservato, in questo tempo eccezionale di cambiamenti pontifici, un intervento della diplomazia della Santa Sede in seno alle Nazioni Unite. «La Santa Sede continuerà a dare il suo contributo ai dibattiti in sede internazionale, per proporre una riflessione essenzialmente etica ai processi decisionali, e per aiutare a tutelare la dignità della persona umana». È quanto affermato a Ginevra da monsignor Dominique Mamberti, segretario vaticano per i

Rapporti con gli Stati, alla XXII Sessione del Consiglio dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite. Mamberti ha citato le parole della *Caritas in veritate* (n. 43) di Benedetto XVI riguardo ai diritti individuali: «Si è spesso notata una relazione tra la rivendicazione del diritto al superfluo o addirittura alla trasgressione e al vizio, nelle società opulente, e la mancanza di cibo, di acqua potabile, di istruzione di base o di cure sanitarie elementari in certe regioni del mondo del sottosviluppo e anche nelle periferie di grandi metropoli», e ha esortato gli Stati a lavorare insieme, in uno spirito di dialogo e apertura, per adottare le risoluzioni in modo consensuale, auspicando che «l'imposizione di nuovi diritti e principi [venga] rimpiazzata dal rispetto e dal rafforzamento di quelli già approvati». Tra le preoccupazioni della Santa Sede al primo posto si colloca il destino delle minoranze religiose e in generale la libertà di credo. «Il diritto internazionale – ha detto Mamberti – è piuttosto sostanzioso a questo riguardo. Allora perché continua a essere uno dei diritti più frequentemente e più diffusamente negati, limitati nel mondo?». Tra le cause delle violazioni Mamberti elenca «una legislazione statale carente, la mancanza di volontà politica, il pregiudizio culturale, l'odio e l'intolleranza», e infine sostiene che la chiave fondamentale per promuovere la libertà di religione è riconoscerla come radicata nella dimensione

trascendente della  
dignità umana: la libertà di religione promuove l'idea di una  
libertà che non  
si riduce all'esclusiva dimensione politica o civile, ma si  
pone al di là di  
essa, in quanto mette un limite allo stesso stato e  
costituisce una protezione  
della coscienza dell'individuo dal potere statale. «Quando uno  
stato la tutela  
in modo adeguato, la libertà di religione diventa una delle  
fonti della sua  
legittimità, e un indicatore primario di democrazia».

### **Pakistan: leggi blasfeme**

Pakistan, India e Cina, ma anche paesi meno rappresentati sui  
media internazionali come Birmania, Myanmar, Vietnam e Cambogia,  
presentano  
limitazioni molto pesanti alla libertà di religione.

Alessandro Speciale di *vaticaninsider.lastampa.it* ci  
informa che «in India, continuano a crescere le leggi  
anticonversione, con una  
lunghissima lista di attacchi alle minoranze, spesso  
perpetrati da gruppi  
appartenenti al movimento nazionalista indù del *Sangh  
Parivar*», mentre  
leggendo il rapporto 2012 di Aiuto alla Chiesa che soffre  
(Acs) constata che «per  
il Pakistan, il 2011 è stato un “anno terribile”, cominciato  
con l'omicidio a  
gennaio del governatore del Punjab, Salman Taseer, proseguito  
il 2 marzo con  
l'uccisione del ministro federale per le Minoranze, il  
cattolico Shahbaz  
Bhatti, e passato per l'incriminazione di 160 persone in base  
alla famigerata  
legge antiblasfemia, con casi antichi come quello di Asia Bibi  
[...], e nuovi

come quello di Rimsha Masih che sono saliti tristemente all'onore delle cronache mondiali».

«Prega il Signore e scrivi al presidente del Pakistan per chiedergli che mi faccia ritornare dai miei familiari»: Asia Bibi, detenuta da oltre mille giorni nel carcere pakistano di Sheikhpura perché cristiana, ha scritto una lunga lettera dalla sua cella «senza finestre». Pubblicata integralmente da «Avvenire» nel dicembre scorso, essa ha dato il via a una campagna di raccolta firme per chiedere al presidente del Pakistan, Asif Ali Zardari, la liberazione della donna. «Un appello – ci informa Ilaria Sesana di “Avvenire” – cui, in queste settimane, hanno aderito più di 30mila persone. Un risultato straordinario – prosegue Ilaria Sesana -, che ha visto coinvolti uomini e donne di ogni età e di ogni ceto sociale. Dal Nord al Sud dell'Italia (e persino dall'estero) sono arrivati migliaia e migliaia di messaggi per chiedere al presidente Zardari di intervenire in favore di Asia Bibi [...]. Intere famiglie si sono mobilitate per questa iniziativa, con raccolte di firme tra amici, familiari, nelle scuole e sul luogo di lavoro. Un grande contributo è stato dato da decine di parroci che, oltre a impegnarsi nella raccolta di firme al termine delle funzioni religiose, hanno portato avanti un'attenta opera di sensibilizzazione tra i fedeli».

## VIETNAM: CONTRO LE «CHIESE IN CASA»

Raccogliendo testimonianze tra la folla di piazza San Pietro il giorno prima delle dimissioni di papa Ratzinger *Asianews* ha riportato le parole di alcuni sacerdoti asiatici, tra cui quelle di p. Giuseppe, originario di Hue, nel Vietnam centrale: «"La Chiesa del Vietnam ha bisogno di testimonianze di vita e di fede" e Benedetto XVI è stato "un modello e una guida" in una nazione governata da un "regime comunista che ancora oggi limita la libertà religiosa". È questo il primo pensiero di un sacerdote vietnamita, confuso fra la folla che gremisce piazza San Pietro in attesa di salutare per l'ultima volta il suo "amato Papa" che da domani lascerà il soglio pontificio. [...] "Nella nostra società – aggiunge il sacerdote – la fede non è ancora così radicata e sviluppata, per questo è importante promuoverla e diffonderla con l'opera di annuncio". Il sacerdote ricorda inoltre il notevole contributo fornito dal papa per la ripresa dei rapporti diplomatici fra Santa Sede e Hanoi, ma resta ancora molto da fare e "guardiamo al futuro speranzosi, mettendoci nelle mani di Dio"».

Da un focus di Porte Aperte sul paese indocinese apprendiamo che «dal gennaio 2013 il Vietnam ha aggiornato la propria legislazione in materia di

libertà religiosa attraverso il Decreto sulla Religione ND-92 lanciando un messaggio molto chiaro: lo Stato ha intenzione di controllare da vicino la diffusione della religione, in particolare del cristianesimo. Questo decreto di fatto completa quello emesso nel 2005 e – sostiene Porte Aperte – [...] se applicato interamente [...] potrebbe criminalizzare il movimento di comunità cristiane familiari (o chiese in casa, *house church*), una rete di chiese che esiste da oltre 25 anni. Anche se venisse applicato irregolarmente comunque potrebbe rappresentare una minaccia per l'esistenza di questa importante rete di cristiani vietnamiti». Inoltre «il decreto giustifica la pesante burocrazia relativa alle pratiche religiose, che di fatto dimostra di considerare la religione come una minaccia alla sicurezza nazionale e culturale».

#### **Cina: il bastone e la carota**

«ChinaAid, una grande organizzazione statunitense di sostegno ai cristiani perseguitati – ci informa Marco Tosatti di *vaticaninsider.lastampa.it* -, ha reso noto [di recente] il suo rapporto annuale sulla situazione della libertà religiosa nelle terre governate da Pechino. E la conclusione è che la situazione si sta deteriorando per il settimo anno di seguito. Il rapporto [sul 2012] si basa su 132 casi di persecuzione, che hanno coinvolto 4.919 persone. Il numero degli individui giudicati in tribunale è cresciuto del 125 per cento,

rispetto all'anno precedente; e il "tasso" di persecuzione, secondo quanto sostengono a *ChinaAid* è cresciuto del 41.9 per cento se paragonato al 2011. Come è ormai triste tradizione, sono soprattutto le "chiese domestiche", meno controllabili, a essere nel mirino delle autorità cinesi. Ma c'è anche un fattore congiunturale, che ha reso più dura la situazione, e cioè una volontà precisa da parte del governo e del Partito».

«*ChinaAid* – prosegue Marco Tosatti – prende in esame sei elementi: il totale delle cifre sulla persecuzione, il numero delle persone colpite, il numero degli arrestati, il numero dei condannati, il numero dei casi di violazioni dei diritti e il numero delle vittime di questi abusi. Rispetto al 2011, il totale delle cifre relative alle sei categorie è cresciuto del 13.1 per cento. E se si considerano i sette anni precedenti, si osserva che il trend di peggioramento persiste, sulla base di un incremento annuale del 24.5 per cento per tutte e sei le categorie considerate. Secondo gli analisti di *ChinaAid*, la persecuzione del 2012 non è stata solo una prosecuzione della pratica, presente nel 2008 e nel 2009 di "prendere a bersaglio le chiese domestiche e i loro *leaders* nelle aree urbane", o di quella del 2010 di "attaccare i gruppi di legali difensori dei diritti umani cristiani, e di usare maltrattamenti, tortura e tattiche mafiose", e neanche della strategia del 2011

di aumentare di intensità gli attacchi contro i cristiani e le chiese domestiche che hanno un impatto sulla società. C'è stato un cambiamento di strategia, e la sua ragione può essere trovata in un documento emanato dai Ministeri della Sicurezza Pubblica e degli Affari Civili, che affrontava il tema del completo sradicamento delle Chiese domestiche. Il documento, curato dall'amministrazione statale per gli Affari Religiosi, indica grosso modo tre fasi dell'operazione. La prima, dal gennaio al giugno del 2012, prevedeva intense, complete e segrete indagini sulle chiese domestiche, in tutto il paese, e la creazione di archivi su di esse. La seconda fase dovrebbe durare dai due ai tre anni, e basarsi sull'eliminazione graduale delle Chiese domestiche che sono state schedate, per giungere, in un periodo decennale, alla completa cancellazione del fenomeno. E in effetti a questo scopo sono stati usati vari sistemi di bastone e carota; chiusura delle chiese, invio nei campi di lavoro dei *leaders*, e nello stesso tempo tentativo di convincerli a entrare nel sistema di chiese controllato dallo Stato e dal Partito».

«Il rapporto – conclude Tosatti – si chiude però su toni lievemente ottimistici. Il 18mo Congresso nazionale avrebbe chiuso un'epoca di ideologia di estrema sinistra. *“ChinaAid* è prudentemente ottimista, scrive il Rapporto, perché a dispetto della crescente

persecuzione e dei  
cambiamenti politici del 2012, la Chiesa rimane ferma, e  
fiorente come i cedri  
del Libano e gli alberi piantati vicini alle correnti, che al  
tempo stabilito  
danno frutti abbondanti"».

Non a caso uno degli ultimi appelli di Benedetto XVI prima  
della  
sua rinuncia è stato in favore della Chiesa cattolica in Cina:  
«Raccomando alle  
preghiere vostre e dei cattolici di tutto il mondo la Chiesa  
in Cina, che come  
sapete, sta vivendo momenti particolarmente difficili».

*Luca Rolandi*  
Gioalista di *Vatican Insider*

*Luca Rolandi*